

# Rapporto

numero	data	Dipartimento
<b>5049 R</b>	16 gennaio 2002	TERRITORIO
Concerne		

## **della Commissione della legislazione sulla mozione 31 gennaio 2000 presentata da Werner Nussbaumer "Per una caccia sostenibile in Ticino alle soglie del 2000"**

**(v. messaggio 17 ottobre 2000)**

### **LA MOZIONE E IL RAPPORTO DEL CONSIGLIO DI STATO**

Il collega Werner Nussbaumer ha presentato la sua mozione quando faceva parte dei "VERDI TICINESI". Ora ha costituito un nuovo gruppo "INDIPENDENTI INSUBRICI" ma la sostanza dell'atto parlamentare non risulta comunque modificata.

Interessante rilevare la dichiarazione del deputato Nussbaumer quanto afferma, e cito: "di non sentirsi nemico naturale dei cacciatori come sono visti i VERDI dalla maggioranza della popolazione, ma di situarsi in una situazione intermedia, vale a dire dalla parte di chi vuole una migliore regolamentazione, ossia una caccia sostenibile" (*fine della citazione*).

Abbiamo preso atto con piacere e interesse di questa razionale presa di posizione del collega che dichiara in sostanza di non avere preconcetti e ci complimentiamo con lui. Anche noi - e nel noi includiamo pure i cacciatori ticinesi - siamo da sempre fautori di una caccia sostenibile, cosa che, salvo prova contraria, in Ticino viene perseguita dal Consiglio di Stato, ma prima ancora dalla Federazione cacciatori del Cantone, attenta a non intaccare il capitale, ma altrettanto convinta che si possano far beneficiare i seguaci di Diana degli interessi che maturano di anno in anno.

D'altra parte, il sottoscritto relatore, in data 19 settembre 2001, su incarico della Commissione della legislazione, ha preso contatto con il mozionante. Dopo un proficuo scambio di idee, Werner Nussbaumer ha riconosciuto la serietà nei contenuti e nell'organizzazione degli esami di abilitazione venatoria in Ticino. Segnatamente, le oggettive difficoltà che vengono imposte ai candidati e pertanto la conseguente necessità di impegno e di formazione già oggi in atto per superare le prove. Qualche dato interessante risulta dalla seguente tabella che contiene i risultati dal 1981 al 2000 sui candidati cacciatori che si sono presentati all'esame, nonché il tasso di successo:

anno	esaminati	promossi	%	anno	esaminati	promossi	%
1981	139	70	50	1991	124	59	48
1982	133	81	61	1992	20 *	18	(90)
1983	141	72	51	1993	131	67	51
1984	150	93	62	1994	45	25	56
1985	170	105	62	1995	51	27	53
1986	194	103	53	1996	68	45	66
1987	222	83	37	1997	71	39	55
1988	225	119	53	1998	92	58	63
1989	142	96	68	1999	86	53	62
1990	115	54	47	2000	81	54	67

*\* L'anno 1992 è di transizione per l'introduzione del nuovo regolamento. Con l'allungamento del tempo di preparazione dei candidati, non sono state aperte le iscrizioni. I 20 che hanno subito l'esame sono quelli bocciati nel 1991 che si sono ripresentati e dei quali 18 hanno ottenuto la qualifica, mentre 2 sono stati bocciati per la seconda volta.*

Dai dati si può evincere che la percentuale media di successo negli ultimi 19 anni è stata del 56% e pertanto del 44% di bocciati. A titolo informativo va detto che buona parte di chi non supera la prima prova non si ripresenta. Un esempio per tutti: nel 1999 (v. tabella) su 86 esaminati, 53 sono stati promossi e 33 bocciati. Di questi 33 bocciati, solo 21 si sono ripresentati nel 2000 assieme ad altri 60 nuovi candidati. In questo ultimo caso 54 su 81 hanno superato la prova facendo segnare, con il 67%, il massimo di successi raggiunto negli ultimi 20 anni. Forse si tratta di un segno (già in atto con il 63% del 1998 e il 62% del 1999) di una tendenza a prepararsi sempre meglio e la voglia di riuscire. Un buon auspicio nel reclutamento di nuove e valide leve di cacciatori, coscienti del ruolo che viene loro assegnato.

Il mozionante, collega Nussbaumer, rimane per contro convinto delle richieste formulate ai punti 3 e 4. Sull'intera problematica ritorneremo puntualmente riferendo della discussione commissionale e delle decisioni adottate, rimandando peraltro anche al messaggio governativo no. 5049 del 17 ottobre 2000. Confidiamo nel successo delle spiegazioni che ci sembrano documentate, razionali e convincenti.

## **DISCUSSIONE COMMISSIONALE E DECISIONI**

Da un profilo generale, il relatore ha evidenziato il carattere decisamente sostenibile della caccia in Ticino. Solo grazie ai sacrifici che il mondo venatorio ticinese si è autoimposto negli ultimi quarant'anni, è stato possibile parare, almeno in parte, ai danni alla selvaggina e al loro habitat. Danni che si sono prodotti e continuano a prodursi per ragioni che poco o addirittura nulla, hanno a che fare con il prelievo venatorio.

È importante ricordare l'introduzione degli esami di abilitazione avvenuti all'inizio degli anni sessanta e dei quali già abbiamo parlato nella parte introduttiva, ma sui quali ritorneremo ancora nel commento al punto 1. della mozione in oggetto. Ma è importante anche ricordare l'introduzione della ricerca scientifica, voluta dalla Federazione dei cacciatori ticinesi, pure negli anni sessanta. Essa fu subito sostenuta dal Dipartimento competente che l'ha fatta sua e sviluppata, considerandola, a giusta ragione, il mezzo indispensabile per conoscere la situazione sul terreno. Essa permette di operare con tempestività applicando i

correttivi, non solo nell'attività venatoria, ma più in generale nel rapporto con la fauna selvatica e con l'ambiente in cui vive e si sviluppa.

Senza però dimenticare che l'esperienza e la conoscenza dell'attività di caccia vissuta e praticata, patrimonio indiscusso dei cacciatori, deve fare da complemento alle pur importanti teorie. Oggi l'Ufficio caccia e pesca è costituito quasi esclusivamente da biologi, bravi e istruiti fin che si vuole, ma che la caccia non l'hanno mai praticata. È uno dei motivi di incomprensione tra le parti, ambedue, è giusto ricordarlo e riconoscerlo, convinti della necessità di trovare soluzioni adeguate per una caccia sostenibile, ma non sempre allineati sugli interventi da adottare. Vale la pena qui ricordare il regolamento per la caccia alta 2001 che ha introdotto la possibilità di abbattere il piccolo dell'anno del capriolo. Un'innovazione avversata sia dai cacciatori che dai protezionisti. Da questi ultimi il mondo venatorio si aspettava una presa di posizione che non c'è stata e che i bene informati attribuiscono alle ottime relazioni con l'Ufficio caccia e pesca il cui operato non è mai messo in discussione degli ecologisti.

Ritornando a 30 anni fa, ricordo che in data 29 agosto 1974 il Consiglio di Stato, su proposta della Federazione cantonale dei cacciatori ticinesi, introduceva le "CONCEZIONI PER UNA POLITICA VENATORIA". Esse ponevano precisi limiti di informazione, di formazione, di protezione della fauna selvatica e dei suoi ambienti, di ripopolamento, di esercizio, di attività delle associazioni venatorie. L'adesione a questi concetti comportava e comporta l'impegno per il loro rigido rispetto contenuto nella risoluzione governativa no. 5093 del 17 luglio 1974, rispettivamente l'adempimento degli statuti. Il rispetto dell'impegno era ed è condizione per l'ottenimento dell'autorizzazione ad azioni di ripopolamento e quindi a sussidi erariali.

Per meglio conoscere la problematica e lo sviluppo dell'attività venatoria in Ticino si rimanda ai rapporti del sottoscritto relatore per la "legge cantonale sulla caccia e la protezione dei mammiferi e degli uccelli selvatici" no. 3565R del 12 ottobre 1990 nonché il rapporto 18 ottobre 1991 sull'iniziativa popolare in materia costituzionale 2 febbraio 1991 concernente la completazione della Costituzione cantonale con un nuovo art. 9bis per la protezione degli animali selvatici.

Sempre sul tema di quanto è avvenuto negli ultimi 30-40 anni va ricordata la Commissione consultiva della caccia, organo del Consiglio di Stato, chiamata a dare il suo parere soprattutto per la preparazione del regolamento di applicazione di anno in anno. Essa comprende anche i rappresentanti dei protezionisti ed è stata, in tempi più vicini, completata con i gruppi di lavoro "ungulati", "selvaggina minuta" e "habitat".

Il lavoro si svolge tramite un costante dibattito tra le parti nel quale vengono portati i risultati della ricerca scientifica cantonale, ma anche nazionale e mondiale quando è il caso, delle statistiche allestite regolarmente, nonché delle esperienze e dei rilevamenti sul terreno da parte di tutti coloro che hanno a cuore la fauna selvatica e la natura in generale.

Ma ecco puntualmente le richieste della mozione.

## **1. Aumentare a 2 anni la formazione dei cacciatori in Ticino**

La tecnica e le modalità degli esami sono contenute nel "regolamento per l'ottenimento del certificato di abilitazione alla caccia". Esso ha subito una serie di modifiche da quando gli esami avvenivano in un piccolo locale dell'Ufficio caccia e pesca, sito a quel momento in un vecchio stabile dietro il Palazzo delle Orsoline. Correvano i primi anni sessanta e la prova consisteva in una discussione di un quarto d'ora tra il candidato e la Commissione di esperti composta da dipendenti dell'Ufficio caccia e pesca e da membri della Federazione dei cacciatori ticinesi. Gli esaminatori portavano anche loro oggetti personali e selvaggina imbalsamata per rendere più completa la prova, che verteva sulle diverse componenti dell'attività di caccia. Poi, grazie anche a chi, attivo a livello dirigenziale cantonale, andò a subire gli esami di abilitazione in Grigioni e in Vallese, le cose vennero gradatamente mo-

dificate fino ad arrivare alle modalità odierne che prevedono, tra l'altro, la durata minima di un anno e mezzo dal momento dell'iscrizione fino all'adempimento delle tre prove imposte.

**Prova scritta** che concerne le legislazioni cantonale e federale, la conoscenza della selvaggina, dei suoi ritmi di vita e di riproduzione, dei suoi habitat e delle sue abitudini, la veterinaria e la cinofilia nonché le armi, le munizioni, la balistica, ecc.

**Prova orale** che di fatto ripete quanto previsto nell'esame scritto, ma con particolare attenzione alla conoscenza della selvaggina imbalsamata, di cui oggi lo Stato possiede una vasta e interessante collezione.

**Prova di tiro** nel corso della quale, dopo un severo esame sulla conoscenza del maneggio dell'arma e della sua pericolosità, viene eseguito il tiro sia a palla sia a pallini con un minimo di punteggio da raggiungere.

È importante ricordare che il futuro cacciatore, prima ancora di subire gli esami menzionati, deve seguire due giornate di cura per la selvaggina sul terreno, con i responsabili dell'Ufficio caccia e pesca e della Federazione venatoria cantonale. Questi giorni consistono nel collaborare alle statistiche, soprattutto quelle primaverili del gallo di monte, per le quali bisogna essere sul posto prima dell'alba, ma anche allo sfalcio dei praticelli di montagna alla costruzione di mangiatoie, alla posa di catarifrangenti sulle strade in mezzo ai boschi, ecc. Né vanno dimenticati i corsi serali organizzati dalle società venatorie ticinesi sui temi già citati prima. È di fatto provato che, senza partecipare a questi corsi di formazione, è quasi impossibile superare gli esami al primo tentativo, a meno di avere avuto la fortuna di essere cresciuto in una famiglia di cacciatori e di aver seguito il padre o altri parenti nell'esercizio della caccia fin dalla giovane età e aver ascoltato, e fatto tesoro, le discussioni e i pareri che da sempre sono oggetto dello scambio di opinioni tra i seguaci di Diana. Ma anche al di là di questo, lo studio delle legislazioni, della cinofilia, della veterinaria, dei ritmi e della vita della fauna selvatica, esigono comunque applicazione e studio, con tanta passione. Né si può dimenticare che la Federazione dei cacciatori, da sola o spesso in collaborazione con l'Ufficio caccia e pesca, organizza con regolarità incontri di informazione e di formazione. Si tratta in sostanza di corsi di aggiornamento per chi pratica l'arte venatoria. Basta pensare a quelli del 2001, sugli ungulati e sul gallo di monte, avvenuti in diverse parti del Cantone da Quinto a Mendrisio passando per Bellinzona, con successo di partecipazione a dir poco entusiasmante. Sale stracolme di cacciatori a dimostrazione della volontà di imparare, di aggiornarsi e di collaborare per una valida gestione delle numerose problematiche. Ricordo anche il simposio, tenutosi a Camorino il 4 ottobre 2001, sul tema della beccaccia sulla quale torneremo anche perché in parte sollevato dalla mozione in oggetto.

Fatte queste considerazioni, la Commissione della legislazione, ritiene adeguati l'attuale periodo e metodo di formazione dei candidati cacciatori in Ticino, come d'altronde affermato dal Consiglio di Stato nel messaggio no. 5049 del 17 ottobre 2000.

## **2. Due giornate di lavoro all'anno obbligatorie per il ripristino dei biotopi e per il ripopolamento naturale**

Per questa richiesta valgono le motivazioni espresse al punto precedente. Il cacciatore che pratica l'attività venatoria è presente sul terreno di fatto tutto l'anno e non solo nel breve periodo di apertura della caccia. Egli segue lo sviluppo della fauna selvatica andando per esempio in montagna nel mese di maggio per seguire le parate dei galli forcelli in amore o per constatare lo stato delle nascite dei giovani camosci, dei caprioli, dei cervi, ecc. D'altra parte, la richiesta non trova confronti nell'attività del genere umano, sia professionale, sia del tempo libero. Sarebbe come imporre a tutti gli automobilisti, per poter guidare l'anno successivo, di effettuare due giornate di lavoro sulle strade o nelle rotonde dell'intero

Cantone. Né sarebbe immaginabile dal profilo organizzativo come rileva il Consiglio di Stato nel suo messaggio. Si dovrebbero coinvolgere 4'218 persone per 2 giornate all'anno sul terreno. Al ritmo di 8 ore giornaliere, si tratterebbe di 67'488 ore. O se si vuole sarebbero 8'436 giornate pari alla gestione di 34 persone al giorno per 250 giornate lavorative all'anno. Anche in questo caso la Commissione considera adeguata la situazione attuale.

### **3. La non cacciabilità delle specie contenute nella lista rossa e di tutti gli uccelli acquatici e migratori finché il loro numero non superi il livello di guardia (v. cormorani e aironi)**

Prima di tutto va rilevato che la cosiddetta lista rossa non è un documento ufficiale né della Confederazione né del Cantone. Essa non risulta peraltro citata da nessuna legge sul territorio della Confederazione né altrove. Rappresenta di fatto un suggerimento. Viene allestita e promossa dagli ambientalisti e da enti e associazioni a loro vicini. Non è stabile nei suoi contenuti; in genere è più proibitiva del necessario in quanto viene allestita unilateralmente. Pur occupandosi prevalentemente di uccelli, essa interviene anche su altre specie selvatiche. Vale la pena fare un esempio emblematico. Negli anni sessanta, in Ticino, il cervo era quasi sconosciuto. Se ne uccidevano pochi esemplari ogni anno con una caccia speciale. Oggi bisogna intervenire drasticamente addirittura sulle femmine allattanti e sui piccoli e se ne abbattano ben oltre 1'000 per ogni stagione venatoria. Non risulta che la lista rossa sia mai intervenuta negli anni sessanta. Questa lista comprende per esempio i tordi e le cesene: uccelli migratori che da noi sono proibiti per legge federale da oltre mezzo secolo. Ebbene, in barba alla proibizione della lista rossa, in Francia, in Italia, in Jugoslavia, in Spagna, ecc. ne vengono uccise non migliaia, ma milioni. Si tratta di fatto di un salvacondotto per questi uccelli (e per quasi tutti quelli di passo) offerto dalla Svizzera per favorire un paese piuttosto che un altro. La politica per gli uccelli migratori non può essere una in Svizzera e un'altra in Italia. Al di là delle nostre dimensioni, un bottone su una grande carta geografica, le strategie possono avere successo solo se fatte a livello europeo per quanto ci concerne. Vale la pena ricordare che il Ticino e la sua Federazione cacciatori rappresentano la Svizzera a livello europeo per lo studio e i provvedimenti sulle migrazioni degli uccelli.

Il collega Nussbaumer nella sua mozione cita alcune specie di selvaggina e precisamente: la lepre grigia, il coniglio selvatico, la beccaccia, il moriglione, la moretta, l'alzavola e lo svasso maggiore. Per quest'ultimo, il messaggio del Consiglio di Stato fa rilevare che è già stato stralciato dalle specie cacciabili in Ticino. Per quanto concerne il moriglione, la moretta e l'alzavola, riporto quanto contenuto nel documento sui risultati della stagione venatoria 2000-2001 (il 2001 vale solo per la caccia acquatica!). Ebbene, in Ticino, sono stati abbattuti 7 moriglioni, 9 morette e 3 alzavole. I numeri parlano chiaro ed eliminano ogni dubbio sui presunti danni che la caccia acquatica in Ticino farebbe su queste specie. Vale la pena rilevare che nella vicina Pianura Padana, ricca di zone umide, laghi e fiumi, vengono uccisi migliaia di questi uccelli. Senza spostarci in Francia, in Jugoslavia, in Spagna e in Portogallo, è interessante rilevare quanto avviene nella nostra Confederazione elvetica.

Così, nel Canton Svitto, direttamente a nord del Ticino e pertanto su una comune linea di migrazione, si uccidono, per stagione venatoria, 25 moriglioni e 79 morette, nel Canton Obvaldo 24 e 61, nel Canton Vaud 61 e 29, nel Canton Neuchâtel 58 e 14 e nel Canton Berna nientemeno che 147 moriglioni e 209 morette.

Queste cifre la dicono lunga sulla presunta forza della "lista rossa" e sull'incidenza che potrebbe derivare alle specie per quanto avviene in Ticino.

Non abbiamo le cifre della Francia e della Germania, ma sappiamo per certo che le catture sono consistenti con ordine di grandezza di diecimila per ogni specie.

Siamo pure informati di enormi prelievi in Jugoslavia, Polonia e Ungheria. Tutto questo per affermare e ribadire che non dobbiamo sopravvalutare l'incidenza sulla selvaggina di passo della povera caccia che avviene in casa nostra.

Il capitolo "beccaccia" è il più interessante e merita qualche approfondimento. Intanto, la cosiddetta "regina del bosco", ma anche delle zone umide, rappresenta un'attrattiva particolare per il cacciatore con il cane da ferma e costituisce una valida alternativa alla caccia alla selvaggina stanziale di montagna, il gallo di monte e la pernice bianca, anche se gli ambienti sono decisamente diversi. Si tratta di un uccello di passo che va verso il sud in primavera e migra di nuovo verso il nord in autunno, nei mesi di ottobre e di novembre. Qualche raro esemplare si ferma alle nostre latitudini.

Non a caso, il legislatore, fin dagli anni sessanta, quando si è iniziato ad introdurre drastici limiti di tempo e di numero per la caccia alla selvaggina di montagna, ha cercato di essere più permissivo per la caccia alla beccaccia, proprio come misura compensatrice, ma anche conscio di non provocare danno alcuno al patrimonio mondiale di questa specie. Si trattava e si tratta di preservare il gallo di monte e la pernice bianca, nonché l'altra grande e apprezzata specie alpina, la coturnice, che è stata proibita per legge federale una trentina di anni fa, ed è in recessione naturale su tutto l'arco alpino dove sta scomparendo, non certo per colpa delle doppiette. Come è di fatto scomparso il francolino di monte, tetraonide che vive nei boschi di conifere e che è stato proibito in Svizzera attorno agli anni trenta. Per tornare alla beccaccia, vale la pena ricordare che le grandi linee di migrazione per questo scolopacide (ma la cosa vale anche per tutti gli uccelli di passo) in Europa si situano lungo il Rodano e il Brennero. Il massiccio del San Gottardo rappresenta una specie di spartiacque e non viene superato con facilità. Così le beccacce che arrivano in Ticino (ma ripeto la cosa vale anche per gli altri volatili migratori) sono le briciole del grande movimento di uccelli da nord a sud e da sud a nord.

Le statistiche dicono che in Ticino dal 1993 al 2000 sono state abbattute in media annua 1'426 esemplari: 927 nel 1993; 1'442 nel 1994; 1'900 nel 1995; 1'466 nel 1996; 1'487 nel 1997; 1'091 nel 1998; 1'445 nel 1999 e 1'650 nel 2000.

In Italia, in Francia e in Jugoslavia il numero di beccacce catturate ogni anno è dell'ordine di centinaia di migliaia; il periodo di caccia è molto più lungo che in Ticino. Si valuta che il transito migratorio di questa specie attraverso l'Europa sia di 30 milioni di esemplari.

Non mi sembra di dover ulteriormente insistere sulla scarsa, per non dire trascurabile o meglio ancora nulla, influenza della caccia alla beccaccia in Ticino sul patrimonio mondiale della specie e sulla presunta importanza della lista rossa, perlomeno in questo caso.

Per la lepre grigia, trattandosi di un animale stanziale, il problema è di casa nostra. Questo selvatico è diminuito drasticamente un po' ovunque. La colpa è dell'agricoltura moderna fatta di anticriptogamici e di concimi chimici. Non va dimenticata la diminuzione del terreno libero, le strade, le ferrovie, ecc. Non a caso, la si trova ancora in quei paesi che hanno pianure senza fine e dedite più che alla coltivazione all'allevamento di bestiame allo stato brado.

In Ticino si è sostanzialmente difesa la lepre bianca, o variabile, che vive al di sopra dei 1'600 metri. Per aumentare la presenza della lepre grigia, negli ultimi vent'anni, si sono provati tutti i sistemi. Dopo aver di fatto fallito gli allevamenti e conseguenti lanci e preso atto dell'impossibilità di incrementare la presenza con immissioni anche massicce, e dopo che la legge federale ha giustamente messo il veto all'introduzione di specie non autoctone, si è optato per una moratoria. Nel contempo, è stato avviato un interessante studio che ha permesso, dati alla mano, di riaprire la caccia per 4 giornate all'anno. Negli ultimi 8 anni le catture hanno segnato una media di 114 capi all'anno con la certezza che il capitale non viene intaccato e sembra anzi di poter constatare una certa ripresa. La cosa è sotto controllo e non esige modifiche.

Per il coniglio selvatico mi bastano poche righe. Era stato introdotto 40 o 50 anni fa e si era poi dovuto precedere ad una sua sistematica eliminazione, soprattutto nel Piano di

Magadino dove provocava ingenti danni alle coltivazioni. Si tratta di un animale di facile reintroduzione e che si sviluppa rapidamente grazie alle sue note capacità riproduttive. Se si volesse riaverlo sul terreno, basterebbe lanciarne una decina di coppie. Ma non credo si otterrà il consenso del mondo agricolo e di quello forestale.

Anche questo punto viene bocciato dalla Commissione della legislazione a grande maggioranza.

#### **4. La creazione di corridoi per la selvaggina e la limitazione dei disturbi creati dalle attività sportive e ricreative umane**

Le problematiche proposte sono due. La prima chiede di creare corridoi per la selvaggina. Ebbene, il Ticino questi corridoi già li ha. A tale proposito, ricordo che ci sono nel territorio cantonale 2 bandite federali e 54 bandite cantonali. A queste vanno aggiunte 18 zone di divieto di caccia. Né va dimenticato che non si può sparare nella vicinanza degli abitati e delle rive. Non mi sono cimentato a calcolare la superficie cantonale proibita alla caccia, cosa troppo complicata, ma posso tranquillamente valutarla in circa la metà della superficie totale del Cantone. Interessante la nuova cartina "bandite di caccia del Canton Ticino 2001/2006" - scala 1:100'000 - FU no. 30 del 13 aprile 2001 preparata dalla Federazione cacciatori ticinesi e ottenibile presso le Edizioni Bernasconi SA Lugano-Bioggio. Ho allestito una riduzione in formato A4 allegata al presente rapporto come pure è allegata la distinta delle bandite e delle zone di protezione. Essa permette di concludere senza ombra di dubbio che altre zone proibite o corridoi che dir si voglia sono improponibili.

La seconda parte del punto 4. costituisce per contro una problematica da anni denunciata dal mondo venatorio che non apprezza gli eccessivi disturbi alla selvaggina soprattutto nella stagione invernale. La presenza di estranei e soprattutto di rumori, stimola il selvatico a scappare costringendolo a consumi calorici che, in presenza di neve e gelo, non possono essere facilmente ricompensati con la scarsa alimentazione presente sul terreno.

Su questo punto, la Commissione della legislazione apprezza la richiesta del mozionante e ricorda al Consiglio di Stato che esistono atti parlamentari che chiedono di regolamentare l'uso delle motoslitte, ecc. D'altra parte, il Consiglio di Stato stesso, segnala che nell'ambito del messaggio relativo alla legge di applicazione della LF sulla protezione dell'ambiente, è stata introdotta la base legale che permetterà di intervenire segnatamente proprio sull'uso delle motoslitte. Vale la pena ricordare che questo messaggio è nelle mani della Commissione della legislazione che già ha iniziato a trattarlo e che non mancherà di fare sue queste proposte.

Sul punto 4 la Commissione concorda con la seconda parte. Chiede tuttavia di non approvarla dando le più ampie garanzie di farla sua nella già citata legge sull'ambiente.

## **CONCLUSIONI**

Per le considerazioni che precedono, la Commissione della legislazione propone di non accettare la mozione in oggetto.

Per la Commissione della legislazione:

Tullio Righinetti, relatore

Allidi-Cavalleri - Bergonzoli S. - Bobbià -

Canonica G., per le conclusioni - Dafond -

Dell'Ambrogio - Duca Widmer - Fiori -

Genazzi - Nova - Pantani - Pini

## **ALLEGATI**

1. Mozione 31 gennaio 2000 di Werner Nussbaumer
2. Cartina delle Bandite di caccia nel Canton Ticino 2001/2006 - Federazione cacciatori ticinesi
3. Bandite di caccia (estratto FU no. 30 del 13 aprile 2001)
4. Beccaccia
5. Beccaccia
6. Lepre grigia, lepre bianca e coniglio selvatico
7. Moriglione, moretta e alzavola
8. Gallo di monte
9. Pernice bianca
10. Francolino di monte
11. Coturnice
12. Uccelli di passo (anatre)
13. Vie di migrazione attraverso il Mediterraneo e l'Italia